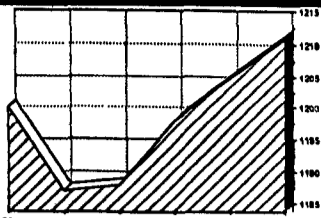
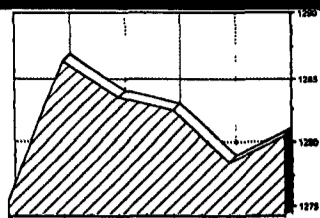


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Del Turco
Il Pci risani
la ferita
del 1984

ROMA. Riunione della segreteria Cgil, domani, in corso d'Italia. La prima presieduta da Bruno Trentin, dopo la sua elezione alla carica di segretario generale della confederazione. L'ordine del giorno della riunione non è stato reso pubblico, ma - stando a quanto scrivono tutte le agenzie di stampa - la segreteria della Cgil, tra le altre cose, dovrebbe affrontare il problema dell'incarico da assegnare ad Antonio Pizzinato. Come ormai è noto, Pizzinato, «rimettendo» il mandato, aveva chiesto di restare nella Cgil. E il direttivo della confederazione, la settimana scorsa, ha deciso che l'ex segretario debba restare in segreteria. Ad occuparsi di cosa, forse lo sapremo domani.

Le ultime, difficili vicende della Cgil sono anche l'argomento di una lunghissima e molto interessante - intervista concessa da Del Turco, numero due dell'organizzazione all'«Avanti!». Tra le tante cose, il segretario generale aggiunto, parlando del decreto sulla scala mobile dice così: «... penso sia venuto il momento per il Pci di riflettere su questa vicenda. Non sto pensando ad un bagno autocritico generale: non ho mai amato questi ritorni. Penso piuttosto che sia arrivata al governo del Pci una generazione che non ebbe responsabilità dirette in questa vicenda». Occhetto e gli altri giovani dirigenti del Pci potrebbero accompagnare questa riflessione con novità capaci di far rimarginare le ferite.

Cgil, Cisl, Uil a palazzo Chigi
Domani i segretari generali
vanno a chiedere il rispetto
delle misure già concordate

Fisco, i sindacati da De Mita

Domani i sindacati vanno da De Mita a chiedere il rispetto dei primi (parzialissimi) impegni in materia fiscale, concordati col governo quasi due mesi fa. Impegni (revisione delle aliquote Irpef, riduzione delle spese per la produzione del reddito, eliminazione del fiscal drag) che ancora non si sono tradotti in leggi. Alla vigilia di questo incontro anche il ministro Colombo, scopre l'iniquità fiscale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sono in credito. E ora vogliono riscuotere. Domani, i segretari delle tre confederazioni vanno da De Mita a chiedere il rispetto di quelle (parzialissime) misure fiscali, concordate col governo ormai più di due mesi fa. L'aumento delle detrazioni di imposta, le nuove curve (comunque giudicate ancora «insufficienti») delle aliquote Irpef, la restituzione del drenaggio fiscale a cominciare dal 1990: sono questi gli impegni presi dal governo e che avrebbero dovuto tradursi in leggi, da approvare assieme alla finanziaria. I tempi del dibattito parlamentare si stanno, invece, allungando e Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate. Più volte il presidente del Consiglio ha assicurato che se non si facesse in tempo ad approvare

quei provvedimenti, si farebbe ricorso ai decreti-legge. Una soluzione che però non convince tutti. Soprattutto non convince la Cgil. Sostiene Paolo Brutti, responsabile del dipartimento economico della confederazione: «Ho il timore che De Mita voglia chiedere al sindacato una sorta di autorizzazione a procedere verso una soluzione, quella del decreto, che poi nessuno potrebbe controllare». L'idea del decreto-legge, sembra, invece, non dispiacere al leader della Uil, Benvenuto, che in poche righe rassicura alle agenzie di stampa sostiene che comunque, in qualsiasi maniera bisognerà assicurare ai lavoratori e ai pensionati quei miglioramenti fiscali definiti all'inizio di ottobre. Nell'incontro di domani a



Bruno Trentin



Ciriaco De Mita

palazzo Chigi (il primo, tra l'altro, che vedrà Trentin nei vesti di segretario generale) il sindacato avrà come controparti, oltre al presidente del Consiglio, probabilmente anche tutti gli altri ministri economici. Dall'altra parte del tavolo, insomma, ci sarà quasi sicuramente anche il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, il quale -

come è ormai diventata un'abitudine consolidata - alla vigilia degli appuntamenti che contano si trasforma in «paladino» dell'equità fiscale. Così stavolta, il giorno prima del negoziato a palazzo Chigi, le agenzie di stampa diffondono il testo di un'intervista rilasciata da Colombo a «Il Mondo». Intervista nella quale l'esponente

democristiano arriva a sostenere addirittura che «il sistema fiscale» così come è oggi «è iniquo: perché una parte dei redditi, quella da lavoro dipendente, è tassata con ritenute affettuate dai sostituti d'imposta, mentre un'altra parte risulta solo dalla dichiarazione del contribuente». E non è finita: il ministro si spinge fino a sostenere che «bisogna trovare il modo per sottoporre anche i redditi da capitale all'imposizione progressiva». E per questa via (con l'allargamento, insomma, della base imponibile, ndr) potremo giungere ad un'ulteriore riduzione delle aliquote Irpef. Fin qui le parole. Quando però le domande vanno sul concreto, cambia anche il tono delle risposte. Per esempio: si potranno tassare i titoli di Stato? Neanche a parlarne. «Lo Stato - sostiene ancora Colombo - ha ancora bisogno del risparmio, visto che ogni quindici giorni deve andare a chiedere che si sottoscrivano un po' di titoli». Ma quel che più conta è che il ministro non risponde ad una domanda che si pongono tutti i contribuenti: quanto bisognerà aspettare per avere almeno un abbozzo di riforma fiscale?

In questo clima si svolge il confronto tra sindacati e governo. Il primo dopo l'imponente manifestazione dei quattrocentomila e dopo la miriade d'iniziativa che sono state organizzate un po' ovunque in Italia. Confronto che non si presenta facile. Anche ammettendo che le misure decise due mesi fa si tradussero in leggi, la distanza tra le proposte sindacali e quelle del governo resta enorme. È stato calcolato che De Mita abbia accolto appena il quaranta per cento delle richieste sindacali. Senza contare che le confederazioni sono nettamente contrarie al «condono» - comune chiamato a - e alle misure che dovrebbero combattere l'evasione. Misure sempre più labili (per dirla una: non esiste più la riforma dell'amministrazione finanziaria). Il tutto mentre i dati sull'evasione fiscale continuano a raccontare di un enorme «spezzo» d'Italia che non paga le tasse. Un sondaggio, condotto dal settimanale «Epoca», dice, per esempio, che i dentisti, invece dei 200 milioni annui che dovrebbero dichiarare in base alla spesa specialistica degli italiani, ne dichiarano solo venti. Un decimo.

Santuz all'Anav:
«Sbloccare subito
la vertenza degli
uomini-radar»



Ultimatum del ministro dei Trasporti, Gioglio Santuz, (nella foto) per il nuovo pesante pacchetto di scioperi deciso dai controllori di volo della lega autonoma Licta che aderisce alla Confederquadr. Come si sa, in seguito alla rottura della trattativa tra i controllori e l'azienda autonoma di assistenza al volo (Anav) la Licta ha proclamato blocchi giornalieri dalle 7 alle 20 per il 14, 15 e 16 dicembre. Una decisione, che, secondo il ministro, rappresenta «un elemento di estrema gravità capace di determinare pesanti danni alla collettività». Per questo Santuz ha chiesto all'Anav di esprimere entro martedì 6 dicembre una valutazione definitiva sulle richieste della Licta: o queste sono inaccettabili per motivi oggettivi e di equilibri generali contrattuali, o sono percorribili al di là di esitazioni e problemi specifici.

Petrochimico
Marghera,
successo del
chilmi Cgil

In tempi di crisi di rappresentatività e di partecipazione, il sindacato chimico Cgil ottiene un successo tra i quadri del Petrochimico di Porto Marghera. In una nota la Filcea Cgil informa che nella elezione del gruppo coordinamento quadri della grande raffineria su 450 quadri ha votato l'85%, di cui il 95% a Montedipe ed il resto a Enichem. La composizione dei 27 eletti è la seguente: 7 (Cgil); 6 (Uil); 5 (Cisl); 5 (non iscritti); 4 (Sinquadri). Il successo - sostiene la Filcea - si inquadra in un nostro progetto nazionale che fa delle alte qualifiche professionali un asse centrale della propria strategia. Il progetto prevede, tra l'altro, il lancio di un'associazione di quadri che consenta la doppia iscrizione (associazione-sindacato) e comunque aperta ai non iscritti al sindacato.

Pubblico
impiego, i Cobas
in guerra con
Gava e Pomicino

Presidio domani davanti a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, delle rappresentanze di base del pubblico impiego. I Cobas accusano i ministri della Funzione pubblica, Ciriaco Pomicino, e degli Interni Gava di «gravissime discriminazioni», il ministro Gava - denunciano - nonostante i 1500 iscritti alla federazione delle rappresentanze di base ed il 22% dei voti ottenuti dalle stesse per il consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni, ha scippato il consigliere ottu-

Gardini:
«Non ci sarà
la scalata
all'Unipol»

Raul Gardini ha smentito le qualsiasi ipotesi di scalata all'Unipol. Il presidente del gruppo di Ravenna ha, infatti, rilasciato una dichiarazione in relazione a notizie circolate in questi giorni che ipotizzavano qualche blitz di Gardini il quale invece ieri ha affermato: «Il gruppo Ferruzzi è assolutamente estraneo ad ogni tentativo di scalata alla Unipol e/o di manipolazione del titolo di questa società. In questi giorni c'è stato particolare fermento dei titoli Unipol alla Borsa di Milano. L'altro ieri i titoli della compagnia assicuratrice, controllata dalla Lega delle cooperative, hanno infatti messo a segno un rialzo del 10,16%».

Vini Canei
al gruppo
francese
«Pernod-Ricard»

La notizia diffusa l'altro ieri a Parigi è stata confermata ieri mattina ad Asti e Caneville. Il gruppo «Bosca» di Caneville (Asti) cederà la controllata «Canevi spa», società che esporta l'omonimo vino in tutto il mondo, al colico e leggermente frizzante, lanciato nel 1975, è stato venduto finora in oltre 250 milioni di bottiglie soprattutto negli Stati Uniti, dove il gruppo «Bosca» è al secondo posto nella graduatoria degli esportatori.

Nuovo record
alla Borsa
di Tokio:
+133,25 yen

La settimana si è chiusa con un nuovo record alla Borsa di Tokio dove l'indice medio «nikkei» si è portato a 29. Vuol dire che rispetto a venerdì si è registrato un aumento dello 0,45%, pari a 133,25 yen in più. Gli investitori - hanno detto gli operatori - scroltatisi di dosso l'incertezza dei giorni scorsi, hanno di nuovo cercato di anticipare gli aumenti previsti per fine anno.

PAOLA SACCHI

E ora i nostri emigrati presentano il conto...

ROMA. È vero, l'italiano emigrato di oggi non è più quello della valigia legata con lo spago, col cappello agl'occhi, dalle donne in copenagoga e nei corridoi di treni stipati. Ciò non significa però, come ha detto il presidente del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, Germano Marri, che non esistano più le difficoltà per i nostri emigrati: esistono tuttora i problemi gravi di ordine economico, sociale e culturale. Problemi emersi nelle lunghe discussioni in commissione, nei dibattiti in plenaria durante la conferenza nazionale che si è conclusa ieri.

Cee rivendicano, in occasione del mercato unico del 1992, un autentico «spazio sociale» completando la normativa sulla libera circolazione e poi una nuova disciplina dei permessi di soggiorno, per il trattamento di disoccupazione, nel regime pensionistico; la possibilità per i cittadini comunitari di accedere al pubblico impiego, il pieno riconoscimento dei titoli di studio, l'equiparazione delle qualifiche professionali, interventi nel campo della formazione. Soprattutto i lavoratori provenienti dall'Australia e dall'America latina hanno chiesto oltre al potenziamento delle strutture previdenziali (in ogni caso c'è un termine dell'Inps), un «assegno sociale» per i connazionali indigenti che non hanno altri redditi oltre alla pensione locale che, un altro esempio, in Brasile è al di sotto dei limiti di sopravvivenza.

Si è conclusa ieri a Roma la conferenza nazionale dei lavoratori italiani all'estero, con l'approvazione di una risoluzione finale sugli impegni che i nostri emigrati chiedono vengano assunti dal governo e dalle istituzioni per la tutela dei loro diritti sia nei paesi di residenza che in patria. Era la promessa (ma

quante sono già state disattese?) fatta formalmente anche dal presidente del Consiglio, De Mita, lunedì scorso nel suo discorso di apertura dei lavori alla presenza del capo dello Stato, e che ieri è stata riaffermata nell'intervento conclusivo del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

Il vicepresidente dell'Inca, Attilio Fania, aggiunge nella «carta rivendicativa» la questione dei rientri. L'Italia, terzo o quarto paese industrializzato dell'Occidente, vista da certi paesi è diventata la terra promessa. Specialmente per i figli degli emigrati in America latina: dall'Argentina hanno chiesto di tornare in 300mila. Sono paesi in cui un operaio prende 35 dollari al mese. E suo padre emigrato italiano, che ha raggiunto le condizioni per godere dell'integrazione al minimo della pensione italiana (i famosi minimi di pensione a 4500mila lire aumentati in questi giorni per gli ultrasessantenni), di dollari se ne ve-

de arrivare ogni mese 300. Tra l'altro in Italia c'è chi vuole tagliare questi minimi agli emigrati, che invece vanno conservati. Ecco dunque che cosa vogliono i sindacati italiani per i nostri emigrati. E per gli immigrati in Italia? Esattamente le stesse cose, la stessa dignità che rivendichiamo all'estero; una vera «carta dei diritti» fatta di formazione, integrazione, inserimento, salvaguardia della cultura d'origine, regole e non discrezionalità delle questurature per i permessi di soggiorno, revisione della legge 943 sulla sanatoria. Sì, fa un gran parlare da noi, diceva Bruno Trentin nel grande convegno che l'Inca e la Cgil hanno tenuto qualche settimana fa sull'immigrazione, se siamo razzisti o meno. Ebbene, il nostro tasso di razzismo si misura anche su come saremo capaci di tutelare i lavoratori immigrati.

potersi portare con sé la pensione sociale di cui eventualmente gode in Italia, e che perderebbe in quanto è legata alla residenza. Il governo italiano deve investire di più nella formazione professionale dei nostri emigrati, impegnarsi per l'apprendimento completo della lingua del paese ospite e per il recupero di quella italiana. C'è poi un obbligo che incombe ai sindacati come tutti: quelli italiani debbono estendere le convenzio-

Da tre generazioni soltanto promesse

Numerosi problemi sono rimasti irrisolti da decenni mentre il governo resta assente «Siamo veri cittadini italiani»: non c'è solo la questione del voto

GIANNI GIADRESO

Benché i flussi migratori italiani siano, da anni, in via di esaurimento, o quasi, la questione emigrazione è tuttora un problema reale. Questa è la incontestabile constatazione politica da farsi alla conclusione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione. Su questo punto, da domani, si intrecceranno i giudizi e le polemiche e ci si augura che si mettano in moto le realizzazioni invocate. Tuttavia, ciò che non potrà essere messo in dubbio è che, in un quadro di grandi novità, che conferma l'avvenuta «crescita» delle collettività italiane all'e-

stero, restano i problemi aperti di almeno tre generazioni di connazionali che, dall'estero, chiedono all'Italia il riconoscimento pieno dei loro diritti, nel senso di sentirsì uguali di fronte alle leggi, ai cittadini italiani residenti nel territorio della Repubblica. Da questo punto fondamentale partono tutte le precisazioni ulteriori che si possono fare, circa l'integrazione sociale e politica nei paesi di residenza, circa i rapporti che le varie generazioni di connazionali continueranno a mantenere con l'Italia, circa lo status della cittadinanza, e così

via. Ma il dato non più contestabile è che l'Italia deve attuare una svolta nel suo impegno di tutela dei connazionali all'estero, che tenga conto delle loro esigenze, le quali, ovviamente, non sono più quelle tradizionali della sola necessità assistenziale. È presto per dire se, dalle parole, si passerà ai fatti. Il dubbio, dopo le deludenti esperienze del passato, è più che legittimo. Ma ciò che più conta è che, da domani, il governo, il Parlamento, le Regioni, le stesse forze politiche e sociali italiane, si troveranno di fronte un interlocutore, che esce dalle giornate della II Conferenza, difficilmente confondibile nelle pagine dei libri a disposizione degli studiosi, senza che i governi siano chiamati a rispondere dei loro doveri e delle loro responsabilità. Chi era entrato alla Conferenza, immaginando che bastasse la suggestione di un «battesimo» nuovo (non più

emigrati ma italiani all'estero), si è reso conto che la realtà è ben più complessa e che si deve andare a risposte di merito che possono essere date solamente attraverso una vera e propria politica nazionale. Chi aveva pensato che bastasse dare risposta, dopo quarant'anni dall'approvazione della Costituzione, al diritto di voto per chi risiede all'estero, ha compreso che, per quanto importante, neppure questo è il problema che può sciogliere i nodi che stanno di fronte all'Italia. Non esiste, oggi, una risposta universalmente valida a tutte le latitudini e per ogni generazione di italiani all'estero. Né si può pensare che, spenti l'eco delle note dell'Inno nazionale, gli emigrati se ne tornino all'estero soddisfatti dalle solite promesse. Il rimprovero è stato grande ed è più che giustificato che è stato rivolto all'Italia, dopo i tredici anni trascorsi tra la prima e la

seconda conferenza, cioè dopo il grande inganno delle mancate realizzazioni. Le molte novità intervenute nella situazione non potranno più essere invocate come l'alibi per eludere gli impegni. Il complesso dei problemi da affrontare è stato ampiamente indicato, ed è un insieme di problemi vecchi e nuovi. Non esclude drammatiche questioni sociali - particolarmente per i connazionali dell'America latina, ma non solo per essi, per i quali è stata invocata una tangibile solidarietà - anche se deve considerarsi conclusa la fase dell'assistenzialismo (ma se stesso per aprire la fase della partecipazione e della pienezza dei diritti. Mettendo inoltre nel conto che, tra i doveri della politica italiana, c'è la necessità della coerenza tra le richieste che avanzano per i nostri connazionali emigrati all'estero e i diritti che l'Italia deve riconoscere agli stranieri immigrati nel nostro paese.

IN EDICOLA **FRIGIDAIRE** novembre 1988 n. 88

LA NUOVA CLANDESTINITÀ

Leech
OLIO DI CANE

Delusioni
SINGAPORE SUPERMARKET

Arte
DENIS BOWEN

Apartheid
UN PRETE CONTRO IL RAZZISMO

Nuovi Filosofi / IL DIRITTO ALL'AMBIGUITÀ

mensile **PRIMO CARNERA** L. 5000

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSO

La Regione Emilia-Romagna ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 10 posti vacanti nell'ottava qualifica funzionale - profilo professionale di «Funzionario addetto ad attività agro-forestali» (da assegnare a mansioni in materia di forestazione).

Titoli di ammissione: Laurea in Scienze Forestali o Scienze Agrarie, oltre ad un'esperienza professionale di almeno 2 anni nell'ambito delle attività connesse col titolo di studio richiesto per l'ammissione.

Il bando del concorso è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 102 del 30 novembre 1988.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta da bollo, firmate dagli aspiranti, dovranno pervenire alla Regione Emilia-Romagna - Servizio del Personale - Viale Silvani, 6 - Bologna, entro le ore 14 del 30 dicembre 1988.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI (Mario Del Monte)